

Giulio Moroni

pubblicato su:

Ritorna San Gemolo Martire

Numero unico in occasione della traslazione del corpo del Santo dal Palazzo Arcivescovile di Milano alla Badia di Ganna – 9-16 agosto 1941. pag.3

L'ospizio di Ganna sulla via del Monte Ceneri

Ad invito del nostro Priore ed allo scopo di esaminare nella storia della Valganna l'epoca in cui si verificò il martirio del nostro Santo. Il giorno 20 luglio l'avvocato Giulio Moroni, Presidente della Sezione di Varese della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, tenne nel cortile della Badia una conversazione alla presenza di una folla di villeggianti e di popolo del paese.

Dopo aver avvertito che quanto avrebbe esposto era da ritenersi più che altro come frutto di induzioni e di riavvicinamenti ai fatti ed episodi storicamente provati. L'avvocato Moroni riassunse le più antiche tradizioni circa le vicende della Valganna, dalle epoche preistoriche fino ai primi secoli dopo il mille.

Ricordò l'esistenza di quel misterioso *antro delle gallerie* che ancora affatica la mente degli studiosi che non sono riusciti a spiegarne la presenza e gli scopi e descrisse i tracciati delle due antiche strade che attraverso la Valganna scendevano ad Arcisate – la prima, presumibilmente romana – ed ad Induno la seconda di costruzione medioevale.

Tali strade facevano capo al ponte della Tresa ove si innestavano a quella antichissima che scendendo dal monte Ceneri – punto di riunione delle vie provenienti dai tre valichi alpini del Lucomagno, del San Bernardino e del Gottardo – proseguiva verso il centro della Lombardia. Prima e dopo il Mille per tali strade transitavano le comitive di pellegrini d'oltralpe dirette a Roma, ai porti d'imbarco per Terra Santa ed ai Santuari della Spagna – le tre grandi mete di tutti i pellegrinaggi cristiani di ogni paese e di ogni tempo. L'avv. Moroni

descrive come viaggiavano e come vestivano e dove e come venivano alloggiati lungo il percorso. Ricorda gli Ordini religiosi che, specie dopo il Mille, sorsero per l'assistenza e la tutela dei pellegrinaggi: i Cluniacensi, I Templari, i Cavalieri di S. Giovanni Gerosolomitano. Dell'esistenza di Ganna anteriormente al Mille, sul luogo ove poi sorse l'attuale Chiesa dedicata a S. Gemolo, di una costruzione sacra dedicata a S. Michele e dal confronto fra l'origine di tale costruzione primitiva e quelle delle altre pure dedicate a Santi soldati, apostoli e guerrieri, che numerose nella stessa epoca vennero erette nelle valli e sulle montagne dell'Alto Varesotto, si può dedurre che quel primo altare cristiano venisse anche in Ganna edificato su ruderi di are pagane. E qualora fosse possibile una ricerca attenta dei materiali che servirono alle primissime costruzioni sul terreno dell'attuale Badia, non è improbabile che si ritrovino tracce degli altari pagani, così come è avvenuto sul S. Martino di Valcuvia, presso S. Primo di Leggiuno, e presso l'Oratorio di S. Giovanni in Varese.

In rapida sintesi l'avv. Moroni espone poi quello che dovettero essere il percorso e le vicende di viaggio dell'ignoto Vescovo, pellegrino d'oltremonte, al quale si riconnette la gloria di S. Gemolo. Non è improbabile che il pio Vescovo, ripassando da Ganna di ritorno dal suo pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli, secondo la tradizione, non solo abbia fatto erigere la Chiesa da intitolarsi al nome del giovane martire suo compagno di viaggio, ma anche abbia voluto creare presso la Chiesa un modesto Ospizio nel quale potessero trovare ricovero nel futuro quei pellegrini che venendo d'oltr'Alpe avessero seguita la via già percorsa da lui e dai suoi compagni. Si spiegherebbe così meglio anche l'episodio dei tre personaggi ricordati nella bolla del 1095 dell'Arcivesco Arnolfo – personaggi indubbiamente di origine longobarda come dimostrano i loro nomi, Attone, Ingizzone ed Arderico - i quali ritirandosi appunto in Ganna a vita monacale vi si sarebbero dedicati, con molti prelati e nobili del tempo, alla assistenza dei pellegrini.

Nella chiusa della sua conversazione l'avv. Moroni ricorda ancora le tracce lasciate dal passaggio dei pellegrinaggi nelle alte valli varesine, per vari secoli, nelle tradizioni locali, particolarmente nelle canzoni popolari e nel nome con cui venivano indicati certi venditori ambulanti di oggetti di devozione ancora fino

a pochi anni fa. E si augura che lo studio delle tracce lasciate dai pellegrini nelle nostre valli, e particolarmente lo studio di quello che fu l'Ospizio ove i pellegrini venivano ricoverati nel loro passaggio per la Valganna, siano ripresi da qualche giovane di buona volontà allo scopo di meglio inquadrare nella grande storia della Patria le piccole, ma non per questo meno interessanti cronache dei nostri paesi.

Il documento è inserito nell'archivio on line del sito www.san-gemolo.it

Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.